

TRACCIA DI RIFLESSIONE

A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

Domenica 27 dicembre 2020

1Gv 1,1-10 Gv 21, 19-24

UNA TESTIMONIANZA CHE 'RIMANE'

Le letture di questa domenica dopo il Natale sono quelle proprie della festa di Giovanni l'evangelista che il calendario della Chiesa ricorda il 27 dicembre. Enigmatica la parola di Gesù, rivolta a Pietro che segue il Maestro insieme all'altro discepolo Giovanni: "Se voglio che egli, (Giovanni), rimanga finché io venga, a te che importa?". Parola che ha fatto nascere nella prima comunità la persuasione che Giovanni non sarebbe morto. In realtà, la parola enigmatica di Gesù non si riferisce alla persona fisica del Discepolo ma al messaggio di cui era portatore, si riferisce alla testimonianza di questo Discepolo che, nelle sue parole, rimarrà fino alla fine dei tempi.

E questa testimonianza è chiaramente e insistentemente enunciata nella seconda lettura, esordio della prima lettera sempre del Discepolo Giovanni. Questo testo merita d'essere ripreso parola per parola perché ci annuncia con insistenza proprio il mistero che abbiamo appena celebrato nel Natale, mistero di cui Giovanni è testimone e che "rimarrà" secondo la promessa di Gesù. Il testimone è colui che ha visto, o che ha udito o che ha toccato con mano: la forza di una testimonianza sta negli occhi, nelle orecchie, nelle mani. Possiamo dire che la testimonianza è tanto più affidabile quanto più essa passa attraverso i sensi: vista, udito, tatto: occhi, orecchie, mani. La nostra traduzione usa il verbo toccare. Sarebbe meglio dire: 'cercare con le mani, palpare', rispettando il realismo di questo testo. Non sappiamo per quale comunità cristiana questa lettera sia stata scritta ma è chiara la preoccupazione per il venir meno della fede nella carne del Signore Gesù: è da Dio solo chi riconosce Gesù Cristo venuto nella carne (1Gv4,2). Anche papa Francesco ci invita a guardarci da forme religiose così 'spirituali' da svalutare la 'carne' di Cristo: "Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo" (La gioia del Vangelo 88). No a un "Cristo senza carne e senza impegno con l'altro" (Ivi89).

Ecco perché con insistenza Giovanni scrive d'aver veduto, d'aver udito, d'aver stretto nelle mani il Verbo della vita. La Parola che è la vita. All'origine della nostra fede vi sono occhi che hanno visto, orecchie che hanno ascoltato, mani che hanno stretto Colui che è la Parola della vita. Accogliere le parole del Discepolo-Testimone vuol dire non solo accettare il suo messaggio ma molto più vuol dire entrare in comunione con Colui che nascendo nella nostra umanità ci ha fatto conoscere Dio nostro Padre. La testimonianza del discepolo Giovanni che secondo la promessa di Gesù "rimarrà" è il cuore del Natale, l'Incarnazione di Dio. Quel Dio altissimo, distante e irraggiungibile è disceso nella nostra umanità e Colui che i cieli non possono contenere si è come rimpicciolito dentro il piccolo utero di una giovane donna, Maria. Certo, i nostri occhi non hanno mai visto Gesù né le nostre mani hanno potuto stringere le sue ma abbiamo ascoltato e ogni giorno possiamo ascoltare le sue Parole, quelle parole che il Discepolo Giovanni e gli altri hanno udito e custodito nella memoria e nel cuore.